

«TINTORETTO È VENEZIA, ANCHE SE NON DIPINGE VENEZIA»

Jean Paul Sartre

Lo speciale progetto del Museo Pushkin è dedicato al 500° anniversario della nascita del grande pittore veneziano Jacopo Robusti, detto Tintoretto. Il personaggio principale delle opere di Tintoretto è lo spazio, che non è da considerarsi solo come il luogo per cui è stata creata l'opera, ma anche come un universo infinito incarnato nella sua pittura. La strategia di Tintoretto è rivoluzionaria per il suo tempo ed è vicina agli artisti multimediali contemporanei: nella sua arte è importante l'idea dell'immersione nello spazio. Questo approccio è condiviso anche dagli artisti che espongono nella chiesa di San Fantin, per la quale sono state ideate apposite installazioni.

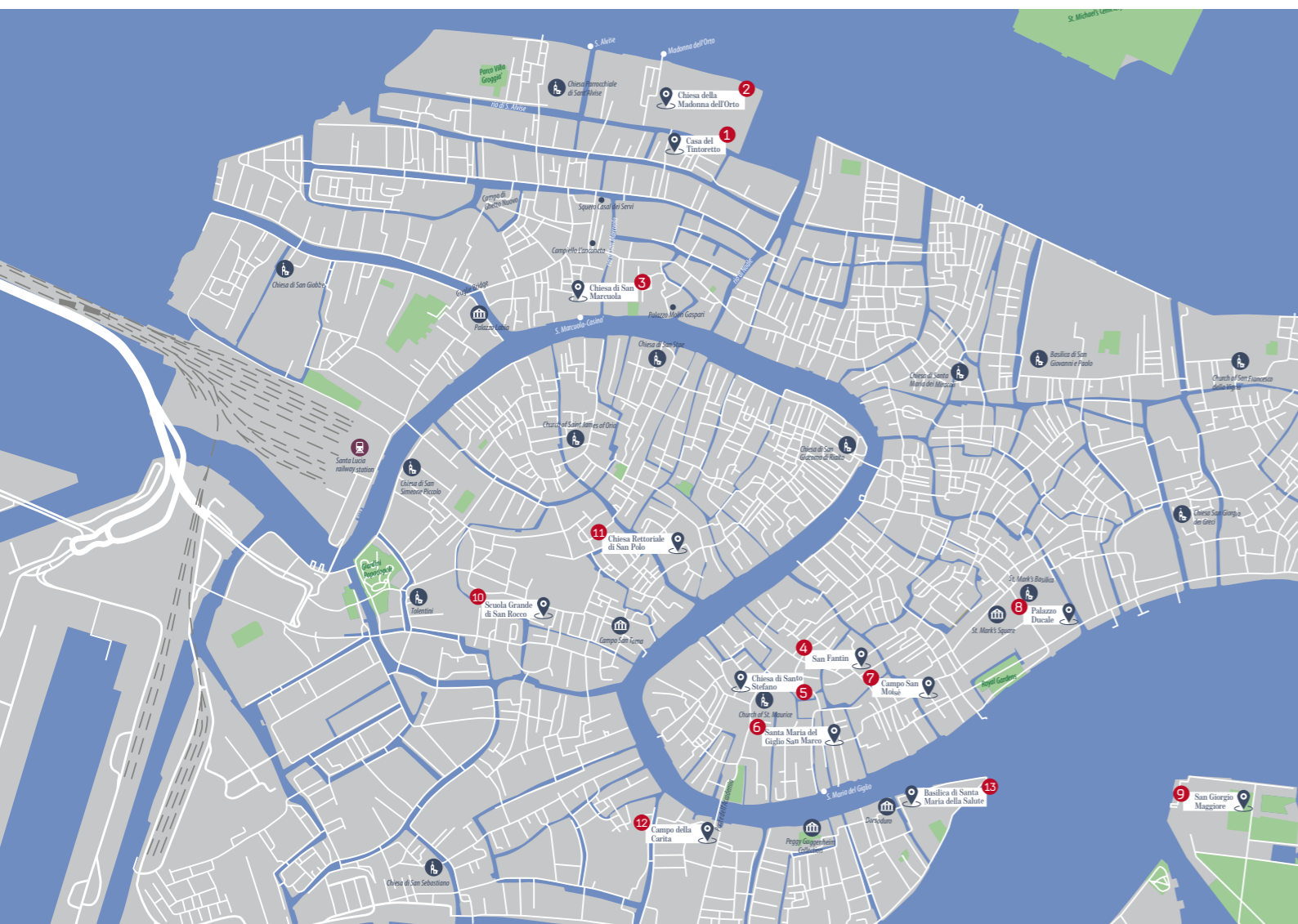
Il progetto del Museo Pushkin è un motivo per esplorare lo spazio di Venezia stessa, visitando luoghi legati alla biografia e all'opera di Tintoretto. Come scrisse Pavel Muratov: «Non c'è nessun obiettivo più nobile nell'esplorare Venezia che la ricerca di Tintoretto. Per questo è necessario visitare molte chiese, percorrere l'intera città dalla Madonna dell'Orto a San Trovaso e da San Zaccaria a San Rocco, bisogna anche andare in gondola nella chiesa sull'Isola di San Giorgio Maggiore. Ma per prima cosa dobbiamo visitare l'edificio a due piani con la bella architettura degli inizi del XVI secolo, chiamato Scuola di San Rocco». Offriamo qui tre percorsi che ripercorrono i luoghi legati a Tintoretto e ai temi chiave del suo lavoro.

Partner del Museo Pushkin XXI

Partner tecnico

Con il contributo di

Media partner specializzato



ALLA FINE C'È UN INIZIO...

venice.pushkinmuseum.art
#jointheseecretfraternity



CHIESA DI SAN FANTIN,
Campo San Fantin



Le Scuole veneziane sono confraternite o comunità unite da interessi aziendali, religiosi e caritatevoli e rappresentano una pagina importante nella storia della Repubblica di Venezia. L'unione avveniva principalmente secondo il principio di appartenenza a una professione, all'area di residenza, allo status sociale; ciò nondimeno, una certa affinità d'anima era decisiva, e la scuola veneziana era un incrocio tra un laboratorio medievale, un club privato inglese e un moderno sindacato non governativo, cioè qualcosa di molto originale, specificamente veneziano e molto importante nella storia di Venezia. Era una specie di sistema di sicurezza sociale, indipendente dal potere della Repubblica.

Le scuole furono sciolte da Napoleone, ma due di esse operano ancora oggi come organizzazioni di beneficenza: una di queste è la Scuola di San Rocco. La Confraternita di San Rocco, con la quale Tintoretto collaborò per più di venti anni, era impegnata ad aiutare la gente comune, specialmente durante l'epidemia di peste, un periodo difficile per Venezia. Per molti anni l'artista cercò di aderire a questa confraternita e avere la possibilità di dipingere le pareti della scuola. Quando finalmente fu chiamato a partecipare alla competizione, invece di uno schizzo, presentò immediatamente una tela finita, Il Sacro Rocco in Gloria, come dono alla confraternita, che come ovviamente si supponeva, non lo avrebbe rifiutato. Così ottenne la più grande committenza della sua vita, e la richiesta di adesione alla congregazione fu riconsiderata e approvata.

«Nessun artista è tornato così spesso sul tema dell'Ultima cena, dandogli un'interpretazione così profonda e completa come Tintoretto. Almeno otto volte Tintoretto ha dipinto l'Ultima cena in composizioni monumentali, in diverse varianti dei rapporti umani, rivelando le complesse contraddizioni della sua ricerca creativa»

Come affermò Boris Vipper

Tintoretto colloca la scena biblica classica nell'ambiente della vita a lui contemporanea e ritrae i partecipanti come persone normali. Per la prima volta nell'arte del Rinascimento italiano, emerge in primo piano il motivo mistico di affermare il sacramento, e non il motivo drammatico del tradimento. Questa è principalmente una scena di unità spirituale, e non a caso l'artista collaborò molto con le confraternite religiose e fu importante per lui farne parte.

L'approccio di Tintoretto alla costruzione dello spazio nell'Ultima cena è davvero innovativo: dalla classica composizione frontale nelle prime opere per la chiesa di San Marcuola, arriva gradualmente al drammatico dinamismo di questa scena. Nell'Ultima cena per la chiesa di San Simeone Profeta, sposta il tavolo in un angolo e rafforza l'elemento di genere; grazie allo sfarfallio della luce artificiale, la composizione assume un tono misterioso. Questo approccio culmina nell'Ultima cena di San Giorgio Maggiore, dove una scena carica di dinamismo si protende nel cielo.

ITINERARIO 1

CASA E LABORATORIO DI TINTORETTO¹—CHIESA DELLA MADONNA DELL'ORTO²—CHIESA DI SAN MARCUOLA³

Jacopo Robusti nacque nella zona di San Polo, dove c'era un laboratorio di tintura di tessuti appartenuto a suo padre. Da qui il suo soprannome Tintoretto, "il piccolo tintore". Fin da giovane, Tintoretto trascorse del tempo nel laboratorio di tintura, e quando si rivelò il suo talento come pittore, entrò nel laboratorio di Tiziano. Tuttavia, il maestro espulse lo studente dieci giorni dopo.

«Secondo la leggenda, la causa era la gelosia: il giovane Tintoretto dimostrò abilità e talento. Non è noto da chi abbia studiato, ma lavorò per gli strati più bassi della società veneziana, ricevendo cifre modeste. Dipinse molto per le chiese, dove le sue opere sono ancora conservate. Il suo talento naturale gli permise di creare molto rapidamente, per questo dipinse molte opere. Comprese sempre le richieste dei clienti» (Victoria Markova).

Tintoretto aprì la sua bottega personale nel sestiere di Cannaregio, in FONDAMENTA DEI MORI(1). In questa zona remota trascorse tutta la sua vita, tenendosi a distanza dalla vita mondana. A casa gli piaceva organizzare concerti musicali, in cui lui e sua figlia Marietta, anche lei dedita alla pittura, prendevano parte. Non lontano da questo luogo si trova la chiesa della MADONNA DELL'ORTO(2). Tintoretto fu un parrochiano di questa chiesa; fu sepolto qui, così come sua figlia Marietta e suo figlio Domenico, erede del suo laboratorio di pittura. Il laboratorio di Tintoretto fu attivo per altri 60 anni dopo la morte di Jacopo, a differenza del laboratorio di Tiziano, che chiuse i battenti quasi immediatamente.

Tintoretto è vicino agli artisti contemporanei per il suo lavoro con lo spazio: i suoi dipinti sono site-specific, per usare un termine contemporaneo, creati appositamente per un posto o un altro, e la stessa soluzione spaziale delle sue composizioni porta un carico semantico ed emotivo. Nel 1555, l'artista eseguì sulla parete della navata principale della chiesa la composizione Presentazione di Maria al Tempio. La soluzione spaziale è particolare: la scala è costruita in diagonale e gli sguardi di tutti i personaggi sono diretti verso l'alto, dove si trova il sommo sacerdote che incontra la bambina. Questa decisione conferisce al soggetto dinamicità e un particolare stato d'animo drammatico.

«La luminosità sopra la testa della ragazza la rende simile a una candela, che brucia e prega, una candela che riscatta e guardandola gli incubi lasciano l'anima, la paura opprimente e impietosa libera i suoi artigli e la pacificazione anestetica, come l'acqua viva, infonde forza nel tuo corpo stanco» (Arkadij Ippolitov). Questo mistico splendore di luce e la musicalità della composizione di Tintoretto hanno costituito la base dell'installazione di Gary Hill per la mostra nella chiesa di San Fantin.

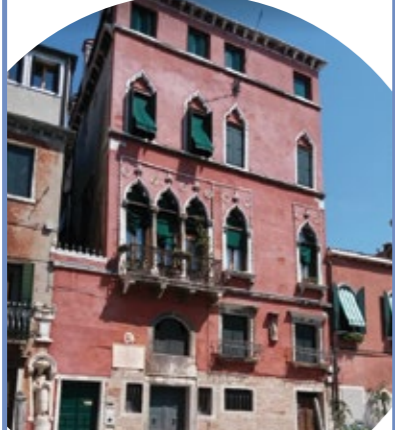
Il motto sulla porta della bottega di Tintoretto era: "Il disegno di Michelangelo, il colorito di Tiziano", che riflette la sua ambizione e il suo spirito competitivo con i due grandi maestri. Nel 1560-1562 l'artista eseguì due enormi tele (alte quasi cinque piani) per la chiesa della Madonna dell'Orto: Il giudizio universale e L'adorazione del vitello d'oro. Il primo era una sfida diretta a Michelangelo. Nel secondo, l'artista, opponendosi all'idolatria della spiritualità, dipinse se stesso e i pittori contemporanei, tra cui Veronese, mentre circondano un vitello d'oro. «L'idea stessa di dare un ritmo a questi due soggetti è stravagante, ma Tintoretto lo rese così grandioso che Effie Gray, la tenera moglie di John Ruskin, che il grande esteta aveva trascinato nella chiesa Madonna dell'Orto, fu spaventata dal giudizio universale e corse via dalla chiesa inorridita» (Arkadij Ippolitov).

Spostandosi verso il Canal Grande, si giunge a un'altra chiesa, SAN MARCUOLA(3), dove si trova una delle varianti dell'Ultima cena di Tintoretto. Questo è uno dei primi lavori (1547) e non c'è ancora la sua prospettiva come «marchio di fabbrica». È dipinto nel tradizionale stile «leonardesco», ma grazie alla speciale maestria della luce, Tintoretto immerge già lo spettatore nello spazio della scena rappresentata.

1



2



3



3

ITINERARIO 2

SAN FANTIN⁴—SANTO STEFANO⁵—SANTA MARIA DEL GIGLIO⁶—CHIESA DI SAN MOISÈ⁷—PALAZZO DUCALE⁸—SAN GIORGIO MAGGIORE⁹

La costruzione della chiesa di SAN FANTIN(4), dove ha sede questo particolare progetto del Museo Pushkin, è stata completata nel XVI secolo, mentre i primi edifici religiosi in questo sito risalgono al X secolo. Da molto tempo l'edificio è in fase di ristrutturazione e la mostra del Museo Pushkin rappresenta il primo progetto ad aprire nuovamente le porte della chiesa a un vasto pubblico. Nel XVI secolo la chiesa apparteneva a una delle Scuole, che era specializzata nel lavoro con i condannati alla pena di morte, e per tale motivo fu ribattezzata «Scuola della Buona Morte». Al tempo di Napoleone, la scuola fu abolita e la chiesa divenne un'università. Qui erano conservati i dipinti di vecchi maestri, tra cui La visitazione di Tintoretto.

L'artista teatrale Dmitry Krymov crea nell'altare della chiesa di San Fantin un'installazione performativa basata sull'Ultima cena (1565) di Tintoretto nella chiesa di San Trovaso. Tintoretto colloca la scena del pasto sacro in un seminterrato con arredi modesti e dipinge i suoi partecipanti come gente semplice circondata dai dettagli comuni della vita quotidiana contemporanea all'artista. La scena è piena di drammaticità a causa delle peculiarità della composizione, in cui la solita prospettiva si rompe e il pubblico è coinvolto nella circolazione dinamica dell'azione in atto. «Grazie alla costruzione delle scene, alle innovazioni prospettiche, ai personaggi dai volti riconoscibili, come se appartenessero a persone del popolo, l'artista cancella le differenze tra lo spazio virtuale del quadro, la scena dipinta e il contesto esterno in cui si svolge la vera liturgia» (Don Gianmatteo Caputo). Krymov sviluppa un allestimento spaziale-soggettivo a più livelli dell'Ultima cena, trasferisce la scena nell'ambiente del nostro secolo e combina nel suo lavoro il cinema e la performance.

Poco distante dalla chiesa di San Fantin, si trova la chiesa di SANTO STEFANO(5), dove è conservata un'altra Ultima cena (1570) di Tintoretto, oltre a due opere successive, Orazione nell'orto e La lavanda dei piedi. Nelle vicinanze si trovano due belle chiese barocche, SANTA MARIA DEL GIGLIO(6) e la chiesa di SAN MOISÈ(7). Nella prima sono conservate le composizioni in coppia degli evangelisti Marco e Giovanni, Matteo e Luca (1552-1553). L'artista ha collocato le figure nello spazio oscuro delle nuvole tenebrose, dove la luce è emanata dal Vangelo. A San Moisè c'è una tarda Lavanda dei piedi (1590). Qui Tintoretto utilizza la stessa tecnica compositiva dell'Ultima cena nella chiesa di Santo Stefano: pone la scena sulle scale come in un teatro, complicando così la soluzione spaziale e sottolineando l'importanza dell'evento.

Attraversando Piazza San Marco, arriviamo a PALAZZO DUCALE(8). Nel 1577, Tintoretto, insieme ad altri architetti e pittori, prese parte al suo restauro dopo un incendio. Egli eseguì una serie di composizioni mitologiche basate sul poema di Ovidio, che simboleggiavano la saggezza delle autorità veneziane per glorificare Venezia come regina dei mari (Lo sposalizio di Bacco e Arianna alla presenza di Venere), il suo potere militare (La fucina di Vulcano), la saggezza della sua diplomazia (La Pace, la Concordia e Minerva che scaccia Marte), la sua ricchezza e bellezza (Mercurio e le Grazie).

Forse proprio qui, secondo i giudizi dei contemporanei, si trova la più controversa delle tele, Paradiso. Uno dei dipinti più grandi al mondo realizzati su tela, nonostante la complessità della composizione e un numero enorme di personaggi, mantiene la chiarezza e l'integrità. Tuttavia, alcuni critici lo hanno confrontato con le turbolenze del mercato. Durante la creazione della composizione, l'artista è stato probabilmente ispirato dalle immagini della Divina Commedia di Dante. La sensazione della massa viva in fervore e il suo sforzo verso un singolo centro spaziale è servita come ispirazione per una delle proiezioni video di Irina Nakhova nella chiesa di San Fantin.

Proprio di fronte a Palazzo Ducale nel mezzo della laguna si trova l'isola di SAN GIORGIO MAGGIORE(9). Bisogna fare una fermata di vaporetto per fare la conoscenza con le opere di Tintoretto nell'omonima chiesa. Ecco le ultime opere del maestro: La raccolta della manna, La deposizione nel sepolcro e Ultima cena (1594). Qui l'arte del maestro nel lavorare con la luce rende possibile trasmettere sottilmente il piano divino della composizione, abilmente inscritto nell'azione compiuta. Il nimbo di Cristo e degli apostoli sembra brillare, illuminando così tutto lo spazio circostante con la luce divina e rendendo visibili degli angeli incorporei. «La luce febbrile, sublime e tremolante di Tintoretto è perfettamente in linea con il contesto della moderna diversità dei mezzi espressivi» (Giuseppe Barbieri). La radiosità mistica, che immerge lo spettatore nel sacramento, è diventato il motivo principale del lavoro di Gary Hill per la mostra a San Fantin. Come Tintoretto, crea mondi tangibili con tutti gli organi di senso che trasformano lo spazio circostante.

ITINERARIO 3

SAN ROCCO¹⁰—SAN POLO¹¹—GALLERIA DELL'ACCADEMIA¹²—SANTA MARIA DELLA SALUTE¹³

La SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO(10) è chiamata la Cappella Sistina di Tintoretto, confrontando la monumentalità della sua opera con i dipinti di Michelangelo. «Dalla scuola di San Rocco si emanano potenti evaporazioni di intensa fede e pittura appassionata [...] stormi di angeli furiosi si precipiteranno da tutte le parti» (Ekaterina Degot).

Per tutto l'edificio della scuola, l'artista eseguì più di cinquanta composizioni. Tra questi un'enorme Crocifissione. Qui il dramma della luce e delle linee crea il ritmo del movimento tragico. Tintoretto ritrae il momento che precede la morte di Cristo sulla croce, quando dice «ho sete», i soldati romani mettono una spugna immersa nell'aceto sulla lancia, e lui già irradia uno splendore di natura divina. In questa composizione, l'umano e il divino si scontrano, mentre intorno una massa umana infuria e presenta gli stessi elementi delle nubi temporalesche.

L'incredibile energia delle tele del Tintoretto è il risultato della sua particolare tecnica pittorica. Usava un fondo scuro e spesso dipingeva alla prima, cioè, direttamente sulla tela, senza studio preliminare, e non perdeva tempo nell'imposizione di diversi strati di smalto, che conferivano al lavoro un effetto di incompletezza. È stata questa tecnica a fornire la profondità e la tensione compositiva, creata dalla luce e dall'ombra. Nella fase preparatoria, l'artista creava composizioni di figure di cera e le illuminava, il che rende il suo approccio vicino al teatro.

La composizione dell'Ultima cena nella Scuola di San Rocco è costruita come sul palcoscenico di un teatro. È interessante confrontarla con un'altra Ultima cena, quella dalla chiesa di SAN POLO. Cristo divide il pane agli apostoli che a loro volta lo offrono a uno storpio e a un fanciullo. Al centro c'è il momento della comunione; la figura di Giuda sembra essere consumata dall'oscurità. «La distribuzione del pane diventa un simbolo di abnegazione e dell'instaurazione di un'unione fraterna a beneficio dei sofferenti e degli indigenti. [...]Visibile dalle porte stesse della chiesa, è destinato a tutti i poveri, a tutti coloro che sono desiderosi del loro pane quotidiano, di tutto il popolo, di tutta l'umanità» (Boris Vipper).

Non è possibile non soffermarmi ad ammirare la collezione di opere di Tintoretto alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. La più notevole è certamente il Miracolo di San Marco (1548), realizzato dall'artista per la Scuola Grande di San Marco. Fu proprio dopo questa tela che nell'intera Venezia si parlò dell'artista. La ragione di ciò è nella composizione insolita, sorprendentemente dinamica: la folla è raffigurata in un movimento vorticoso, la figura del santo crolla letteralmente dal cielo, e al centro c'è la figura di uno schiavo. La particolare dinamica esplosiva conferisce alla composizione un senso di meraviglia. La prospettiva rinascimentale appartiene al passato e la modellazione dello spazio creata dalle figure va nella direzione della corrente successiva del barocco. «Anche agli occhi del pubblico, abituato all'espressionismo astratto, all'azione pittorica, al non formalismo, alle dimensioni gigantesche di alcune opere d'arte moderna, le dimensioni dell'arte di Tintoretto, il suo dinamismo, i suoi tratti audaci e le sue combinazioni, spesso allucinatorie, sono una miscela di fantastico e quotidiano, non smettono di allargare i confini delle possibilità dell'espressione pittorica» (Gabriella Belli).

Con il turbinio vorticoso del Miracolo di San Marco fa rima la tela rotonda di Emilio Vedova, presentata alla mostra di San Fantin. Il principale seguace di Tintoretto nell'arte del modernismo, crea nelle sue opere gli stessi elementi dinamici, ma già ridotti e portati all'astrazione.

La Galleria dell'Accademia conserva le tele di Tintoretto sulle classiche scene bibliche, La tentazione di Adamo ed Eva (1552), L'Assunzione della Vergine (1550), La presentazione di Gesù al tempio (1554) e La creazione degli animali (1552) (alcune di esse sono esposte a Washington in una mostra di lavori di Tintoretto fino a metà estate). L'artista interpreta il momento della creazione degli animali da parte di Dio attraverso l'uso della luce dorata, che dà impulso al mondo creato. Irina Nakhova trasmette questo stato di spontaneità e la presenza del potere soprannaturale nella sua installazione multimediale.

Vale la pena completare la passeggiata nel sestiere di Dorsoduro con il magnifico edificio della chiesa di SANTA MARIA DELLA SALUTE(13). Ecco il dipinto Le nozze di Cana (1561), uno dei punti di svolta nella comprensione dello spazio nella pittura. Tutte le linee prospettiche portano l'occhio dello spettatore nella profondità della tela, ai personaggi principali: Cristo e Maria. Tintoretto ha dato un significato al secondo piano e lo spazio risulta essere vivo in tutte le direzioni. «Alcune scene si distinguono per le prospettive audaci, ma sempre vere e per l'ambiente, come se creassero spazio all'interno dello spazio, non sono solo un ambiente illusorio, ma un mezzo per coinvolgere i credenti nell'azione liturgica» (Don Gianmatteo Caputo). Il regista Peter Greenaway nel film «Tintoretto: un ribelle a Venezia» (diretto da Giuseppe Domingo Romano) ha paragonato l'approccio di Tintoretto a questo lavoro con le tecniche cinematografiche di Orson Welles, che ha spostato il focus delle scene dipinte nella profondità dell'immagine.